VENERDI ROMA 2 FEBBRARO 1849 NUM. 262

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franco al confine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Sei mesi	» 3 80	Sei mesi	» 5 40
Tre mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato baiocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE — Gabinetto Vieusseux.
TORINO — Gianni e Fiore.
GENOVA — Giovanni Grondona
NAPOLI — G. Nobile. E Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Lucaccioni Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gl'invia

Il prezzo per gli annunzi semplici Bai. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bai. 5 per ogni linea

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttociò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 1 FEBBRARO

Bologna è sempre l' eroica città delle Legazioni. Bologna non ha smentito il suo carattere, e la sua fede liberale. Nel giorno del pericolo ella ha saputo esser forte e sa esserlo ancora Lo spirito dei popoli non si doma, non si vince così facilmente dalle mene d' un partito reazionario, che ha tentato tutti i mezzi, fuorchè quelli dell' onore, per abbatterci e non ci ha abbattuti.

All' 8 Agosto, giorno di memoranda vendetta contro gli austriaci, avrebbe risposto il 28 Gennaio, se gli Svizzeri avessero persistito nell' idea di abbandonare le bandiere dello Stato, e recar altrove l' arma della reazione e del dispotismo.

Una staffetta questa notte recava al nostro Governo per parte di quel vigilantissimo Preside il Proclama che riferiamo qui sotto, accompagnato dalla lettera del Generale Latour, nella quale sono espressi i sentimenti naturali d' una ragionevole milizia, che al *voto unanime* delle popolazioni non può e non deve opporsi. Non abbiam d' uopo qui di ricordare agli Svizzeri di quanto amore noi gli abbiamo circondati quando tornarono dalla battaglia di Vicenza dove un pugno di forti potè tenere acceso per tante ore il fuoco, e la resistenza della guerra, contro una ben considerevole armata dell'Austria. Essi amano di ricordare da loro medessimi quei giorni e quei fatti nella lettera sopraddetta, e sembra che il dolore di aver tentato un momento di cancellarli dalla memoria dell' onore gli punge l' anima amaramente E certo nessun caso avrebbe potuto così tremendamente cancellarli, quanto quello di vedere gli uomini della fraternità civile in una causa santissima, rivolgere le armi fratricide contro coloro che gli furono compagni di fatiche, e di speranze, e di glorie.

Ciò ne avrebbe condotto da un lato a maledire tutti gli Svizzeri che nati in terra libera venderono il braccio alle potenze dispotiche e si fecero strumenti d' oppressione e di terrore; mentre dall' altro le romagne non avrebbero potuto resistere al fremito di disperata opposizione che aveano in cuore, e colla strage si sarebbe compiuto un dramma di sangue vagheggiato e voluto dai cortigiani di Gaeta.

Avventurosamente il Dio dell' Italia, e il senno prudente dei nostri Svizzeri allontanarono questa sciagura, rimossero questo spettacolo di vendetta. - E noi ne siam lieti non solo pel trionfo che ne ridonda alla causa del popolo, non solo per la lezione che ne dovran ricevere i cospiratori della reazione; ma anco perchè era duro e doloroso troppo il veder staccarsi dal cuor nostro per condannarsi volontariamente all' esecrazione quei soli stranieri che la guerra battezzò col nome d' Italiani, e che un' altra guerra ci avrebbe resi più esosi dei satelliti dell'Austria. Infine perchè siamo stanchi di maledire; perchè il tradimento è stato troppo oltre e di troppi mezzi continuati; perchè vogliamo amare; perchè ad ogni modo la voce della libertà si fa strada, e si mostra ogni giorno più santa ed universale. E a che cercano ancora di comprimerla i despoti? Non ha ella abbastanza parlato la voce eterna d' Iddio negli uomini e ne fatti? se la molla dell' interesse è quella che regola le operazioni di coloro che avversano ad ogni progresso civile, non dovrebbero far giudizio finalmente da questo spettacolo di fede democratica che riempie di sè l' Europa?

Sia lode ai Bolognesi, ai quali ci stringiamo in questi momenti in un amplesso di sempre più calda unione! Sentano in quest' amplesso quanta vitalità di conforto ci palpita nell' anima ardente!

PROVINCIA DI BOLOGNA

NOTIZIA UFFICIALE

A compiere la letizia di questo solenne giorno, iniziatore di nuova Era Italiana, ho il sommo contento di partecipare a questa eccellente e magnanima popolazione il seguente dispaccio

Bologna 29 gennaio 1849.

Il Preside
C. Berti Pichat *Ten. Colonn.*

N. 34. P R.

Signor Tenente Colonnello!

« Non posso ricusarmi al voto unanime di questa popolazione, ed ho l'onore di prevenire V. S. Illustrissima che ho dato gli ordini perchè la brigata che comando rimanga nelle rispettive Guarnigioni, ed a partire da domani 30 corrente riprenda il consueto servizio di Piazza.

I campi di Vicenza protestano della nostra simpatia per la causa Italiana, ed io in particolare l assicuro che sono pronto a fare per la città di Bologna, che ci ha

APPENDICE

Due lettere di Terenzio Mamiani, l'una ai suoi Elettori, l' altra a Pio IX.

TERENZIO MAMIANI AI SUOI ELETTORI

(Vedi il numero precedente.)

Poche note da me mandate al ministero toscano e poche da esso a me, sono bastate per risolvere ogni difficoltà e condurre i due governi ad un solo e medesimo fine pratico. D' altra parte le dubbiezze, gl' indugi e gli ostacoli d' ogni maniera che il Piemonte poneva alla santa idea caddero tutti (or fa un mese) al pigliare che fece le redini dello Stato il sommo cittadino Vincenzo Gioberti. Ora voglia Dio che le ultime mutazioni sopravvenute in queste nostre provincie non tardino e non difficultino la tanto sospirata convocazione d'un congresso confederativo.

Questo è il racconto esatto e sincero, benchè semplice sopramodo e conciso, dell' adoperamento e profitto chè parvemi bene di fare del vostro mandato, o concittadini elettori. Ciò richiedeva la dignità d' un Collegio dal cui suffragio due volte in pochi mesi sono stato onorato, e a cui mi legano durevolmente l' amore e la gratitudine. Dal qual racconto io non ispero che si possa e voglia ritrarre alcun giudizio migliore sull' opere mie, salvo che in nessun tempo mi sia mancata l' onestà e il buon desiderio, e che la custodia delle libertà publiche sia nelle mie mani riuscita la più vigilante e la più scrupolosa del mondo. Alli 2 di Maggio dell' anno scorso nell' atto di assumere il ministero, la guardia civica, pigliandomi bene in parola, volle che io promettessi di governare secondo un programma da me dettato non molto tempo innanzi a nome di un Comitato per le elezioni, e in cui le speranze nostre migliori d' ogni libertà e d' ogni progresso erano registrate e descritte. Ora chi farà confronto di quel programma coll' opere mie troverà ch' elle nol rinegano in niuna parte e in niuna cosa; il qual fatto non è agli uomini di Stato molto comune. Onesto adunque e devotissimo alla libertà presumo di essere; per ogni altro rispetto io confesserò volentieri la mia insufficienza, grande per se stessa, e grandissima in comparazione del secolo, il quale domanda ingegni ed animi così vasti e gagliardi, come son vaste improvvise e terribili le sue rivoluzioni. Oltre di che ben si può dire, e segnatamente in politica, che nulla ha fatto e nulla ha compito colui il quale non si è nè poco nè molto accostato al fine. E il fine, a rispetto di Roma, era concordare la libertà con l' autorità, e il Sacerdozio col principato; per l'Italia, è l' indipendenza e l' unione; per tutto il mondo civile, la riedificazione dei principî e delle credenze. Tutte le azioni che non raggiungono quell alte mete e neppure le approssimano, o mal conoscono quel che fanno o per la poca utilità si confondono con le azioni volgari o solo possiedono il pregio negativo ed ormai comune di affrettare la distruzione di leggi e istituti gia mezzo logori dal tempo e dai nuovi costumi.

Roma li 15 di Gennajo del 1849.

ALLA SANTITA' DI PIO IX.

Terenzio Mamiani,

Duolmi, Padre Beatissimo, che la doppia persona la qual sostenete di principe e di Pontefice non renda possibile di ragionare all' una siccome all' altra: Io m' inchino devotamente al Pontefice e non ho per la santa persona sua se non parole di encomio di riverenza e di religione. Al principe non sento di poter favellare così umilmente; e nelle opere sue non iscorgo sempre la santità e nei suoi giudizii la sapienza. Però avendo intenzione con questo foglio d'indirizzarmi al Principe solo, io prego vostra Beatitudine di non si sdegnare se i miei concetti saranno assai liberi e le parole quantunque assegnate e rispettose nol, parranno forse abbastanza in comparazione del vostro augusto carattere.

Fu per benefizio di Vostra Beatitudine che dopo sedici anni d' esilio (gran porzione della vita) io potei rivedere la provincia natale e i pochi congiunti ed amici stati dal tempo e dalla fortuna serbati a que' tardi e desideratissimi abbracciamenti. Nè un tanto bene mi costò altra cosa se non di promettere alla Santità Vostra quello che gli onesti fanno ordinariamente per proprio istituto, cioè *di ubbedire alle leggi vigenti e di non perturbare lo Stato*, il che importa con altre parole di mai non uscire nelle cose politiche dai termini della legalità. Vero è che a riscontro di tal promessa io mai non ottenni nè per iscritto nè a voce di vedermi sciolto affatto dal bando e tornato in ogni diritto di cittadino. Solo mi si concedette di poter visitare i miei e convivere con esso loro lo spazio di tre mesi. E per fermo, consumati che furono questi e rivenuto io a Genova, il Console di colà ebbe ordine di non mi concedere da indi innanzi il passo per lo Stato Romano Più tardi e per effetto d' una sventura domestica ebbi licenza (chiesta per me dagli amici) di altri tre mesi; durante i quali avendomi la voce del popolo e la necessità delle cose chiamato al Governo quel resto d' insolito sbandeggiamento andò a forza in dimenticanza mal potendosi conciliare la condizione di ministro di Stato e quella di esule. Io non erro dunque ad affermare che l'obbjetto e la condizione per cui quella promessa fu pronunziata, rimasersi mezzo non adempiuta. Ma come ciò sia, la probità naturale m'insegna di dover essere d' ogni promissione stretto e non cavilloso mantenitore. E in più d' un caso, Beatissimo padre, io l ho col fatto mostrato. E quel giorno che la Giunta Suprema di Stato acclamando la Costituente Romana e la universalità de suffragi trascendeva i termini dello Statuto ed anzi abolivalo virtualmente, io con piena spontaneità e del contrario pregato e sollecitato rassegnai l'incarico di ministro con atto assoluto ed irrevocabile.

Ma ciò non pertanto, io noto che l' ubbidire alla legge e l' accompagnarsi in qualunque atto con lei, sono un modo di operare il quale ne' governi assoluti ha un carattere, ed un altro differentissimo ne' costituzionali. E per fermo, nei primi le scaturigini della legge stanno per ultimo nel volere e nell' arbitrio del principe:

accolti con favore, tutto ciò che da me dipende e che non sia in aperta contraddizione coll'onore militare, col quale un soldato non può e non deve transigere. »

Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima

Bologna 29 Gennajo 1849.

firm. DE-LATOUR

Al Sig. Ten-Colonn. Carlo Berti Pichat,
Preside della Città e Provincia di Bologna.

Anche oggi l'ottimo Ministro delle Relazioni Estere ha emanato la seguente interessantissima Circolare ai Rappresentanti romani all'Estero.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

1 *Febbraro* 1849

Il sottoscritto presidente del Consiglio dei Ministri, e Ministro interino delle relazioni esteriori si sente in debito di far seguito alla nota Circolare d'ieri N. 124. P. R. comunicando alle Legazioni Estere in Roma, e ai Rappresentanti Romani all'Estero il risultato del grave emergente di Bologna dove per opera della Provvidenza, che manifestamente veglia al trionfo della santa causa del popolo, si è veduto in un tratto convertito l'imminente pericolo di strage cittadina in ebbrezza di gioia fraterna.

Il Generale Svizzero ha rivolto il seguente indirizzo al sig. presidente della città di Bologna.

(*Si riferisce l'indirizzo sovraesposto*)

Così per fede di coloro stessi che i nostri nemici tentano di convertire in istrumento di reazione e di guerra civile, dovrà l'Europa convincersi che non è lo spirito di pochi faziosi, ma il VOTO UNANIME DELLE POPOLAZIONI che non acconsente a ricader vittima di dispotismo, e d'inutili e stolte mene retrograde.

Arrivano ogni giorno varie legioni delle nostre brave milizie dalle provincie vicine. Tutto il popolo è lieto della vigilanza del Governo nel prevedere ogni possibile pericolo e prevenirlo.

Oggi è giunta la brava legione romana, Comandata dal Colonnello Galletti. Ieri giunse quella comandata dal Colonnello Masi. —

Il Generale Garibaldi è ai confini coi suoi bravi uomini. Delle sue disposizioni a prestar opera per la libertà è inutile che noi ne parliamo. Oggi il suo nome è un elogio.

Anche l'ottimo Generale Ferrari s'occupa vivamente a ben condurre lo spirito della Guardia cittadina.

CORISPONDENZA DELL'EPOCA

ANCONA 30 **gennaio.**

Questa mane è comparso fuori del Porto il Vapore da Guerra Austriaco *il Vulcano* con 170 persone d'equipaggio, e 4 cannoni, proveniente da Trieste con bandiera parlamentaria recando dispacci per l'Ammiraglio Albini, consegnati i quali fece rotta per tramontana.

LIVORNO 30 **Gennaio**

Vari capi del popolo, e diversi Circoli di questa Città hanno fissato la loro scelta sui due Deputati da inviarsi alla Costituente Italiana. Essi sono Giuseppe Mazzini, e Giovanni La-Cecilia.

Questo popolo stava per manifestare qualche Atto di profonda indignazione contro gli Svizzeri qui dimoranti, e di più voleva abbattere lo stemma che trovasi innalzato alla dimora del rappresentante Elvetico, se preventivamente, però il Governo Locale, e varie persone influenti non si fossero prestate per dissuader da un tale atto al popolo, dicendo al medesimo che questa sera i Circoli avrebbero deliberato su ciò un temperamento da adottarsi. — In varii luoghi della Città fu affisso uno scritto a stampa che in calce della presente le trascrivo. Dietro invito fatto a questo Sig. Governatore Pigli dai Soci del Circolo dei SS. Pietro e Paolo. jeri sera v'intervenne; fu accolto da fragorosi applausi da una porzione dello Stato Maggiore della Guardia Civica e da molti del Popolo.

Certo Bicchi lesse un discorso di cui glie ne compiego un esemplare.

Qui si attende da un momento all'altro il Mazzini, il quale verrà dal popolo accolto con molta pompa. —

Copia conforme

Agli Svizzeri dimoranti in Italia

Il popolo di Livorno esacerbato per l'adesione della Dieta Svizzera a tutte le brutalità che a danno degl'Italiani sono ad essa ordinate da Radetzky e dal Governo Austriaco, e del turpe mercato di Reclutamento che tuttora si eseguisce nel territorio di quella Repubblica per conto dei Carnefici d'Italia, previene che ove i Sigg. Svizzeri i quali hanno qui protezione ed ospitalità, non procurassero con ogni loro rimostranza di far cessare il loro Governo da tali inumanità: esso Popolo si troverebbe costretto di usare verso tutti gli Svizzeri residenti in Italia quei mezzi autorizzati da tanto riprovevole contegno di un popolo che si dice libero.

MINISTRO DI GUERRA E MARINA

PROGRAMMA

SULL'AMMISSIONE DI CINQUANTA MARINARI PER LA MARINA MILITARE

In conformità del programma del 26 corrente sull'ammissione degli Uffiziali nella marineria dello Stato, si fa appello alla classe de' marinari della nostra marineria mercantile per riempire i quadri di quella da guerra.

Art I I marinari che vorranno concorrere dovranno unire all'istanza:

1. La copia di matricola legalizzata dall'autorità del porto.

2. Il servizio che possono aver reso sopra i legni da guerra di qualunque stato, legalizzato dalla sudetta autorità.

3. L'attestato di buona condotta rilasciato dall'autorità del porto ove hanno più lungamente soggiornato, e la fede del Tribunale criminale.

4. I diversi documenti dei viaggi da loro effettuati sopra i bastimenti di commercio, e particolarmente sopra bastimenti quadri; dai quali risulti una navigazione non minore di quattro anni.

5. Un attestato medico chirurgico rilasciato da uno degli uffiziali sanitari militare.

Art. II. Nella prima ammissione di numero degl'individui da arrollarsi nella classe Marinari sarà di cinquanta, quaranta dei quali presi dai concorrenti di Dipartimento dell'Adriatico e dieci da quello del Mediterraneo.

Art. III Dei cinquanta individui ammessi, venti saranno scelti per la 1 classe e trenta per la 2. La scelta dei primi sarà basata sul risultato dei requisiti migliori che presenteranno.

Art. IV. Nelle promozioni a Timoniere, Gabbiere e Nostromi si prenderà principalmente a calcolo l'abilità e la condotta degl'individui.

---

quindi chi mai non vuole scostarsi da quella, dee sempre alla volontà del Principe sottomettersi. Ma ne' reggimenti costituzionali, interviene tra il popolo e il suo sovrano un patto sinalagmatico che ad ogni legalità porge fondamento e principio: ed anzi ogni legalità è quivi, come a dire bilaterale ed obbliga e stringe così il popolo come il principe. Nè dove questi mancasse al patto e contraffacesse alle leggi avrebbe diritto nessuno che il popolo dall'altra parte non uscisse egli pure dalle convenzioni nè trasgredisse alle leggi che ne derivano.

Ora, appresso di noi lo Statuto fondamentale, quel gran patto di fiducia e d'amore voluto e sancito dalla Santità vostra segnava per tutti il cammino certo e drittissimo della legalità. Del qual vero parevano più che gli altri guardiane gelose ed osservatrici esatte le Camere legislative, siccome quelle che riputavano di aver trovato nell'osservanza dello statuto una salda difesa contro l'enormezze passate e un adito piano e legittimo ad attuare a grado a grado le speranze dell'avvenire. Per ciò, quando lo statuto fu sì fieramente scrollato dalle violenze del dì sedici di Novembre e di poi dalla infausta ed inopinata partenza della Santità Vostra, i due Consigli deliberanti misurando l'opera loro da un lato con la necessità, dall'altro con la legge e il diritto mostrarono di volere salvo a ogni modo il patto fondamentale e l'eziandio nelle novità transitorie che vennero ad introdurvi imitarono il più strettamente che fu possibile gli esempii e le pratiche d'altri paesi costituzionali. Di presente, la forza del vero mi stringe a dire alla Santità vostra che illusi, e sventuratissimi furon coloro i quali mossero voi e il cuor vostro sì temperato e benigno a riprovare con parole tanto assolute e sdegnose la savie deliberazioni de' due consigli alle quali tutte mi onoro e compiaccio di aver largamente partecipato. E che giudicio recherete, Beatissimo Padre, di tutti gli altri e quale fiera appellazione cader lascierete sovr'essi, quando pure le Camere sono accusate di fellonia e di sacrilegio? Sacrilegi adunque e felloni que'cospicui prelati e quegli onorandi patrizii che siedono nell'alto consiglio e alle anzidette deliberazioni non ricusarono il lor suffragio?

Tanto è sembrato all'universale più dura cotale sentenza quanto nelle due Camere tutti hanno visibilmente riconosciuto lo zelo e la cura di non uscire dai termini del patto fondamentale; dove per lo contrario nelle tre proteste non brevi della Santità Vostra neppure un cenno s'incontra e neppure il nome di esso Statuto e delle pubbliche libertà e guarentigie. Con le qual maraviglia se in tempi pieni di dubio e sommamente corrivi quel silenzio (certo stranissimo) induce le moltitudini a credere che il vostro ritornare non avverrebbe senza la morte della libertà e l'annullazione delle franchigie costituzionali? Di queste tacciono tutti gli scritti che giungono di Gaeta, e per amaro compenso, dei diritti del principato ragionano magnificamente e con tali sentenze e con siffatta forma di stile che sembrano pensati e dettati quando i regni si governavano con l'autorità del giure divino e qualunque concessione rimanevasi revocabile, atteso che niuna riconosceva i diritti del cittadino, ma ogni franchigia era privilegio e ogni privilegio era grazioso largimento dell'assoluto Signore.

Nè mosse del sicuro da altro spirito quel consiglio pure infelice dato alla Santità vostra di sopprimere la gentilezza innata del vostro animo la pronta sua compassione l'affabilità e la modestia è di rispingere indietro non ascoltati non veduti i messaggi delle due Camere e del Senato Romano. Chè se ciò era contrario alla naturale benignità di qualunque principe era importabile e fuor del diritto per un principe come voi siete Costituzionale. E dove è più la Costituzione tuttavolta che gli organi diretti del popolo gli autori e conservatori delle leggi i primi e inviolabili patrocinatori d'ogni parte di cittadini aggravata ed offesa trovano interdetto l'accesso e chiuse le orecchie del capo e moderatore dello Stato?

Ei pare (e tutti i buoni se ne rammaricano) che nella corte di Gaeta o non s'intenda o non si curi d'intendere la ragione e l'essenza d'un governo costituzionale e la qual consiste principalmente nella mutua limitazione dei poteri e dei diritti, e nell'impero assolutissimo della legge che obbliga tutti e non privilegia, neppure il principe. Che se la intendessero e la curassero quella ragione, non farebbero forza alla Santità Vostra per tirarla ad atti illegali e di diretto contrarj allo spirito dello Statuto. Certo, al tempi di Niccolò V od a quelli più antichi e più tenebrosi di Adriano IV ne' quali il principe era lo Stato e ogni mezzo tornavagli lecito per rimenare al giogo i sudditi sollevati, perchè in lui solo si raccoglieva il diritto, potea non parere indegno e sleale chiamare l'armi forestiere e col sussidio di quelle ripigliarsi la corona. Ma ne' dì nostri e nel reggimento costituzionale nessuna azione si può commettere maggiormente odiosa e illegale ed anzi più sovversiva dell'ordine e della giustizia. Conciossiachè quando nel principe Costituzionale fosse l'arbitrio di chiamare a sussidio proprio e senza il consentimento spontaneo della nazione le armi straniere niuna libertà troverebbe difesa contra la material forza e le pubbliche guarentigie sparirebbono tutte dinanzi all'ardore e all'impeto soldatesco. Eppure, v'ha di molte persone, Beatissimo Padre, in cotesta corte le quali non contente di avere interrotta fra voi e il popolo vostro ogni relazione e frustrato ogni tentativo di composizione e d'accordo, studiansi ostinatamente d'indurvi a chiamare le armi straniere dovunque vengano e quali che sieno. Tolga Iddio che mai questa persuasione possa entrare nell'animo vostro e sostener vogliate di rivedere Roma ed il Quirinale circondato da bajonette che non sien quelle de' vostri figliuoli. Ma non è poco errore, Padre Santissimo, il lasciare i popoli in dubio e in trepidazione sopra tal cosa. Imperocchè (mi si condoni la soverchia franchezza) ad un principe legato a un patto Costituzionale correva l'obbligo di dichiarare e di pubblicare, come per sentimento e dovere di buon italiano e di buon cittadino, l'animo vostro leale abborra dall'intervento armato di qualunque straniero, e però averne ringraziato le corti che il proferivano. Ma in luogo di ciò, dolorosamente imparimo che sono giunte carissime ed accettissime le esibizioni spagnuole e che hanno mosso a vivo dispetto le offerte di Francia da prima sì larghe e sì pronte poi diversamente spiegate e venute a nulla. Perlochè, io replico, cresce di giorno in giorno l'apprensione e il timore de' popoli e si giunge persino a credere dalla moltitudine che la Corte di Gaeta, disperata d'ogni altro soccorso, non ricuserebbe da ultimo quello stesso dell'Austria. Al quale torto giudicio del volgo porge occasione pur troppo il vedere accettato e riconosciuto appresso della vostra sacra persona un ministro e rappresentante della Casa d'Ausburgo, come pegno e testimonio della concordia amicizia che corre fra li due Stati. Fatto che la più comunale prudenza dovea almeno indugiare ad adempiere, affine di non avversare ed esacerbare in modo così irritativo il sentimento degl'Italiani e quello in ispecie de' Romagnoli popoli vostri ed ancora in considerazione della legalità; essendo che i due Consigli deliberanti hanno sempre ne' lor discorsi e nelle proposte di legge e negli scrutinj dichiarato in modo aperto e solenne essere nemici dell'Austria e consistere il sommo de' lor desiderj nel vederla sconfitta e gli avanzi dell'esercito suo costretti rivalicare l'Isonzo ed il Brennero.

(*Continua*)

Art. V. Per essere ammesso l'età dovrà essere non minore di anni diciotto, nè maggiore di vent'otto.

Art. VI. Per comodo dei concorrenti la verifica dei loro requisiti ed il voto per la loro ammissione sarà affidata a due Commissioni, cioè una residente in Ancona capo-luogo del Dipartimento dell'Adriatico e l'altra in Civitavecchia capo-luogo di quello del Mediterraneo.

Art. VII. Le istanze coi richiesti documenti potranno consegnarsi alle autorità di quel porto ove l'individuo si ritrova; le quali s'incaricheranno di rimetterle alla capitania del capo-luogo del Dipartimento.

Art. VIII. Il concorso sarà aperto sei giorni dopo la data del presente, e si chiuderà decorsi trenta giorni dalla data medesima, dentro il qual termine le istanze dovranno trovarsi al capo-luogo dei suddetti Dipartimenti.

Art. IX. Ciascuna delle suddette Commissioni sarà composta dell'ufficiale di marina comandante il Dipartimento, del capitano, del porto, e di un membro della Camera di commercio, nominato dalla Camera stessa.

Art. X. Ogni individuo ammesso sarà obbligato di servire non meno di tre anni. Dopo questo tempo sarà in sua libertà il restare o l'andarsene.

Li 31 Gennajo 1849.

Il Ministro della Guerra e Marina
CAMPELLO

Il Cattolicismo e la Democrazia

Dal giornale di Parigi *Le Peuple* traduciamo il seguente articolo, non soltanto perchè ne dividiamo le convinzioni; ma eziandio perchè gli Italiani vedano come i democratici francesi sanno apprezzare i diritti d'Italia, e più ancora perchè è conforto ai soldati d'una stessa divisa, agli apostoli d'una stessa fede, il sentirsi incuorati dai fratelli lontani con libere e generose parole.

L'Italia, da quindici secoli in preda ai barbari del Nord, dilaniata dalla conquista e dalle rivalità delle sue Repubbliche, l'Italia ora sta raccogliendo tutte le sue forze, onde scacciare lo straniero e costituire democraticamente la sua unità nazionale.

Gli Slavi, dispersi per le immense vallate che separano la Germania dalle steppe tartare, aggiogati da dieci popoli diversi, si rivincolano in violente convulsioni per riconquistare la propria libertà e indipendenza, in mezzo agli Alemanni, ai Maggiari, ai Turchi ed ai Russi.

Queste due grandi nazioni fanno oscillare l'Europa intera con le loro rivoluzioni.

A queste nazioni vengono ora mandati due appelli solenni dalle possenti idee che si dicono, a titoli diversi, le credi dell'Evangelo: *il cattolicismo e la democrazia.*

I giornali *cattolici* ristampano la bolla di scomunica slanciata dal papa contro i patriotti Italiani.

I giornali *rivoluzionarii* pubblicano l'indirizzo fraterno mandato agli Slavi dai democrati Polacchi.

Il papa e i suoi cardinali appoggiandosi sulla dispotica dottrina dei Concilii del medio evo, vanno gridando essere dessi il solo potere legittimo, e proibiscono ai fedeli di cooperare alla liberazione, alla redenzione della patria.

Il Papa aveva costantemente rifiutato di fulminare contro i carnefici austriaci questa folgore divina balestrata ora sui rivoluzionarii, questa folgore che al popolo Costituente minaccia la spada delle leggi divine ed umane! Il *cattolicismo*, per la bocca del suo più rispettabile sacerdote, benedice gli assolutisti assassini e maledice ai Popoli insorti a rivendicare il loro sovrano diritto.

Se la parola del successore di San Pietro dovesse risvegliare tuttavia nel fondo delle anime italiane qualche fermento superstizioso di devota obbedienza, l'Italia, schiacciata dall'Austria, tradita dai principi, messa in brani da una guerra fratricida, si vedrebbe costretta a rinunziare per sempre ad ogni speranza di libertà.

Il papa, per difendere una sovranità la quale certo non gli verrebbe acconsentita dal divino figlio del falegname, dal pescatore di Cefas, il Papa non teme di anatematizzare un popolo riunitosi per la propria indipendenza, e di scacciarlo dal seno della Chiesa universale.

La guerra civile irrompente nella tremenda sua lotta fra le guerre straniere, tale deve essere la inevitabile conseguenza di questa imprudente provocazione del santo padre.

Ma se Roma rimane indifferente; se la città regina guarda con incuranza chiudersi i tempii sul viso de suoi difensori, e i preti rifiutare la sacra ostia ai martiri della indipendenza; ma se i Popoli, gettati fra le vecchie credenze e la libertà religiosa politica e sociale, disprezzassero codesta scomunica? . . .

Allora sarà colpito nel cuore questo vecchio simbolo, incompreso da'suoi sedicenti interpreti.

Mentre che il Papa fomenta la guerra civile in Italia, i *demagoghi*, *i perturbatori*, tutti questi *rivoluzionarii*, sui quali egli profonde i suoi anatemi, vanno supplicando i popoli di dimenticare i proprii rancori secolari, di abiurare alle proprie vendette, e di unirsi in fraterno convegno per costituire la Repubblica universale.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 30 gennaio.

Ogni timore relativo agli Svizzeri è svanito; il prode Latour ha promesso solennemente di rimanere fra noi in perfetta concordia. Il nostro amato Preside ha annunciato questa giuliva notizia al Popolo, accorso stamane nella grand' Aula del Liceo Comunitativo, per udire proclamare i nomi dei nostri 24 Rappresentanti alla Costituente. Uno scoppio di fragorossisimie prolungati applausi ha coronato la lieta novella, fra gli evviva ripetuti a Berti-Pichat e al generale Latour. Alla gioia procurata dall' annunzio degli eletti alla Romana Costituente si è aggiunta pure quella di non avere più a temere che la nostra Città fosse addolorata, *in* momenti tanto solenni, da qualche tremenda scena di sangue. La Camarilla di Gaeta ha veduto spuntarsi l'ultima sua arma; anche la speranza della guerra civile le muore. Viva lo Stato Romano! Viva l'Italia!

Questa mattina alle 11 nella grand' Aula del Liceo Comunitativo, alla presenza del Preside della Provincia, Tenente Colonnello Berti-Pichat, e del Presidente della Commissione Elettorale non che dei Presidenti di tutti i Collegi, è stato proclamato il nome dei 24 eletti a rappresentare la città e provincia di Bologna nella Costituente Romana. Il Popolo ivi accorso ha applaudito a tutti gli eletti, ma principalmente al suo amato Preside, al Colonnello Bignami e a Carlo Rusconi. La banda civica ha rallegrato con lieti suoni a varie riprese gli animi degli spettatori. La Guardia ha fatto il servizio in alta tenuta, e i Battaglioni qui di guarnigione si sono pure prestati.

Ecco la nota dei 24 Rappresentanti scelti da 20,383 elettori.

1	Rusconi Carlo.	17.564
2	Fitopanti.	17 010
3	Berti Pichat.	16 590
4	Audinot.	15.381
5	Savelli.	14 883
6	Collina.	14.215
7	Berti L.	13 360
8	Andreini.	13 319
9	Ercolani Gio.	13.279
10	Cassarini.	12.844
11	Cristofori.	12,125
12	Zambeccari.	11,817
13	Galletti.	11.614
14	Pianesi L.	11,427
15	Brentazzoli.	11,334
16	Carpi Leone	11,325
17	Rossi Gaetano.	10 737
18	Savini.	10,027
19	Pedrini.	8.700
20	Giacomelli.	8,667
21	Barilli.	8,581
22	Bignami.	8,244
23	Rusconi L.	7,119
24	Rovi.	6,476

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 21 *Gennaio.* — Ecco il discorso fatto all'Assemblea dal cittadino *Boulay de la Meurthe* nell'occasione della sua nomina a Vice-presidente:

« Cittadini rappresentanti, io non ho ricercato l'onore che mi è conferito: finchè ne fu tempo, io prodigai le istanze più vive per ottenere che qualche nome di maggior autorità venisse sostituito al mio sulla lista.

Un affetto, di cui mi onoro, fu più forte che la mia volontà. Io sperava che la vostra giustizia m'avrebbe preferito uno dei miei due onorevoli concorrenti, l'uno, vecchio soldato mutilato nelle pugne: l'altro, provato atleta nelle nostre lotte parlamentari.

Ma più questo doppio onore è inatteso, più viva e profonda è la mia riconoscenza per il Presidente della Repubblica e per l'Assemblea Nazionale, questi due grandi eletti dal suffragio universale. Non credo aver meritato l'onore insigne che mi è fatto, ma saprò trarne due insegnamenti. Io veggio, prima, un onorevole deferenza dell'Assemblea per quello che essa credea essere il voto personale del Presidente della Repubblica: io vi veggio insieme una protesta contro una pretesa ostilità immaginata dai nemici delle nostre istituzioni. La vostra scelta è il segno d'alleanza tra il Presidente e l'Assemblea Nazionale. Quanto a me, prometto di conformare la mia condotta alle vostre intenzioni. L'altro insegnamento, è l'invito a consacrare tutte le mie forze alla stabilità della Repubblica. Io le farò, siatene certi, con probità, con lealtà, con costanza, e, se è necessario, con qualche energia.

Io non aggiungerò nulla; non ho altro merito nella mia vita. Qui, trovo il giuramento che ho prestato, e vi sarò fedele: mi trovo sul terreno della Costituzione, e non lo lascerò. Due interessi strettamente uniti, e che seppi apprezzare, sono in presenza: quella della Repubblica e del suo Presidente, questi interessi si confondono.

Credetemelo, Signori, io seppi leggere in quel nobile cuore. Il Presidente della Repubblica ha compreso che il più grande onore che possa essere riservato a un'uomo, è di chiamarsi Napoleone Buonaparte, è d'essere l'eletto del Popolo e di raffermare la Repubblica. Egli l'ha compreso, e il suo voto più caro è di giungere a tanto.

Voi avete già contribuito a quest'opera, voi avete già nelle circostanze più difficili dato la misura del vostro coraggio, della vostra forza e delle vostre intenzioni, voi avete salvato la società e il paese della guerra civile. Il 15 maggio avete assistito con calma e rassegnazione allo spettacolo della sommossa, che penetrava con tutte le sue enormità fino al seno di questa Assemblea. Il 24 giugno le vostre ciarpe hanno salvata la società in pericolo. Giammai un più gran potere fu confidato a un'Assemblea, e giammai un'Assemblea ha mostrato più moderazione insieme e più coraggio.

L'Assemblea nazionale ha il diritto di terminare e saprà farlo, come ha vissuto, donna di se stessa. E sa terminerà al suo dì, dopo terminata la sua opera, per rivivere onorata nei ricordi della Francia; e la gloria delle Assemblee che le terranno dietro, sarà di continuare l'opera da questa incominciata. »

TOLONE 23 *Gennaio* — Sebbene un giornale di Parigi, che sul ricevere comunicazioni del governo, voglia far credere che i preparativi fatti nel nostro arsenale eran diretti per mettere soltanto in *commissione* alcuni vapori, pure noi accertiamo che ogni cosa era pronta per la *partenza* della flottiglia; gli ordini dati ai distaccamenti di truppe in partenza per Algeri di sospendere il loro imbarco, la sospensione momentanea dei vapori di corrispondenza ordinaria fra Tolone ed Algeri, tutto dimostrava che v'era urgenza.

Intanto tutte queste disposizioni sono ridotte al nulla, e la flottiglia di spedizione è disciolta. Il *Catone* è andato a Gaeta col Cardinal Giraud; il *Gregeois* è partito colla valigia per Algeri; il *Liamone* è partito per commissione alle isole Hières; il *Cristoforo Colombo* ha imbarcato truppe pel Nord dell'Africa. (*Tradonnais.*)

LIONE 21 *gennaio.* — Corre voce che la divisione di truppe comandate dal generale Arbowille dev'essere distaccata dall'esercito delle Alpi, e dirigersi nel dipartimento del Varo per esservi imbarcata. Si aggiunge che il 9 dragoni e l'8. usseri comandanti dal general Grammont faranno parte di questa spedizione.

SVIZZERA

LUGANO 22 *Gennaio.* — Le reclute per Napoli continuano a trascorrere il nostro cantone. Si accerta che oltre a 1500 uomini devono reclutarsi per la metà di febbraio. Le autorità federali potrebbero rimanere indifferenti in presenza di questo enorme scandalo? Molti giornali Svizzeri hanno riprovato e riprovano le capitolazioni; nessuno finora osò domandar ciò che abbiamo domandato noi, cioè l'intervento immediato delle Autorità Federali, onde troncare senz'altro indugio, questo vergognoso mercato. Se la costituzione federale ha dichiarato non potersi più stipular capitolazioni militari ha riconosciuto in ciò la competenza federale. Se le capitolazioni in corso non sono state abrogate dalla costituzione, non vieta che le autorità federali lo posson fare La quistione di diritto non lascia dubbio; la Confederazione può romper le capitolazioni militari all'estero; essa quindi lo deve. Le considerazioni economiche a nulla valgono, perchè l'onore non è merce da vendere, o da comprare.

Fa meraviglia in vedere che, all'atto della esosa politica tenuta dalle nuove autorità federali colla rivoluzione italiana e di sordida neutralità che fece correre a tanti errori si trovi non solo impunito, ma protetto dalla Croce federale l'iniquo mercato. E cresce la meraviglia quando si pensi che in presenza dell'esecrazione d'Europa, e del proprio dovere, l'autorità federale non si curi neppure d'indagare se le nuove reclute servono a riempire le lacune dei corpi, oppure ad accrescerli. Questa indagine vuol esser fatta prontamente siccome dovrebbe il Consiglio federale invigilare acciocchè il reclutamento avvenga libero ed esente di quelle male arti sulle quali le autorità cantonali hanno sempre chiuso gli occhi.

Il Consiglio federale non allegherà ignoranze di ciò che avviene; ma quando nessun'altra autorità cantonale ne lo avesse informato, il Consiglio di Stato del Ticino avrebbe adempito a tal dovere con una lettera ben viva e legale. In essa è narrato il fatto del quotidiano passaggio di reclute nel Cantone, e si rileva la spiacevole impressione che ne ridonda. Che risponderà il Consiglio federale? Stiamo a vedere se anche in questa specie di protesta nobile e leale del Consiglio di Stato non si riscontrano germi d'una lesione al principio della neutralità, divenuto oramai il *cauchemar* del Consiglio federale. (*Repub.*)

SENTENZA

TRIBUNALE MILITARE DI ROMA

Udienza del giorno 30 Gennaio 1849.

Il Consiglio di Guerra Straordinario, composto

Degli Illmi Signori

Colonnello *Angelo Ruvinetti*, Presidente, Comandante il secondo Reggimento Dragoni.

Tenente-Colonnello *Filippo Gaucci Molara*, Comandante il secondo Reggimento di Fanteria di Linea.

Maggiore *Alessandro Calandrelli*, di Artiglieria.

Capitano *Mariano Volpato*, del Genio.

Capitano *Odoardo Romiti*, dei Pontonieri.

Tenente *Olimpiade Meloni*, dei Pontonieri.

Tenente *Luigi Gabet*, di Artiglieria.

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento dei signori

Avvocato *Felice Sani*, Uditore Sostituto Militare, e Procuratore della Legge.

Avvocato *Olimpiade Dionisi*, Procuratore de' Poveri.

Dottor *Manlio de Angelis*, Procuratore Rotale.

Capitano Ajutante Maggiore *Vincenzo Lopez*.

Capitano *Luigi Squarzoni*.

Tutti quattro Difensori nominati nella presente Causa.

Assistendo l'infrascritto Attuario.

In seguito di convocazione fattane dal Comando della Prima Divisione Militare, con Ordine del giorno del 23 corrente Gennaio, si è adunato nella Sala dell' Apollinare per giudicare, colle norme degli articoli 102 e 165 e seg. del vigente Regolamento Militare la Causa.

ROMANA

di

AMMUTINAMENTO QUALIFICATO

Contro

Giuseppe Cenerini.	Angelo Calzoni
Crescenzio Matteotti.	Giulio De Buono.
Augusto Bizzarri.	Domenico Tosi.
Pietro Nafissi.	Giovanni Desideri.
Luigi Ramponi.	Gioacchino Pulghi.
Rocco Colonna.	Gio Battista Bonaccorsi.
Niccola Ripani.	Vincenzo Cursi.
Teobaldo Mirra.	Ignazio Spedaletti.
Vincenzo Marini.	Giovanni Campi.
Domenico Nardi.	Serafino Franceschini.
Francesco Bransanti.	Ulisse Petrarca.
Innocenzo Giacomi.	Luigi Andreoli.
Antonio Paroni.	Geremia Tartari.
Eugenio Torriani.	Costantino Profili.
Giulio Fossi.	Luigi Carulli.
Domenico Verardi.	Raffale Vezzosi.
Gio. Battista Bingolani	Achille Stella
Clemente Brunelli.	Luigi Tomassetti.
Giuseppe Giotti.	Ferdinando Scala.
Gaetano Ghisi.	Giovanni Iselli.
Luigi Manfrè.	Pietro Curti.
David Neroni.	Matteo Martucci
Francesco Paglici.	Bonafede Profili.
Giacomo Calderini.	Ugo Projetti.
Raffaele Gallotti.	Tommaso Tassinari.

Tutti maggiori di età, tranne Bonafede Profili.

INVOCATO IL NOME SSMO DI DIO
COLLE SOLITE PRECI.

Introdotti nella Sala tutti i cinquanta inquisiti

Ponderate le risultanze degli atti processuali.

Udita la relazione della Causa fatta dall' Uditore Sostituto Militare, procuratore della Legge.

Ascoltate le verbali deduzioni dei Signori Difensori.

Inteso il voto consuntivo dello stesso Uditore Sostituto Militare che concluse doversi ritenere i prevenuti rei di Ammutinamento con ferita, meno i due fucilieri Ghisi e Giotti che si ritennero rei di ammutinamento superiore a dieci individui, ed il fuciliere Bonafede Profili non coartato che abbia 18 anni, giusta il disposto degli Art. 20. 29. e 29. §. 9. 36. §. 1. 40. doversi condannare Ghisi e Giotti a 20 anni di lavori forzati: il Profili ai lavori forzati in vita: e gli altri 47 alla pena di morte.

Udita la replica dei Difensori, con dichiarazione di nulla avere ad aggiungere.

Chiusa la discussione e ritiratisi i signori Giudici nella Camera di deliberazione, presso la segreta individuale votazione, hanno i medesimi emanata la seguente.

SENTENZA

Nelle ore quattro e mezza pomeridiane del giorno 19 gennaio corrente si schiuse la porta della Caserma Cimarra, ed uscirono dalla medesima circa cento individui fra granattieri e fucilieri, ivi acquartierati, tutti armati, gridando di voler fuori dalla prigione il General Zamboni. Il Maggiore Sculteis ed altri Ufficiali, che si trovarono fuori della Caserma, adoperarono tutti i mezzi e coll' autorità e colle preghiere di ritornare all'ordine i sollevati. Dopo lunghe esortazioni e istanze ne rientrarono una porzione, ma rimasero nella inobbedienza trenta circa tra granatieri e fucilieri. Uscirono quindi degli altri dalla Caserma medesima ed uniti ai suddetti formarono un numero di cinquanta. Proseguirono sempre i superiori ad ingiungere loro di disarmarsi, e tornare in Caserma, ma inutili riuscirono le ingiunzioni e le esortazioni. — Il Maggiore Sculteis prese lo espediente di promettere loro che si sarebbe condotto dal Ministro delle armi onde cercare di ottenere quello che desideravano. Partì difatti dalla Caserma Cimarra e poco dopo anche i Sollevati partirono da quel luogo e si condussero alla Pilotta. Quivi si schierarono in battaglia innanzi alla Caserma dei Dragoni e cominciarono a stimolarli ad unirsi con loro per andare coattivamente a scarcerare il Generale Zamboni. I Dragoni non corrisposero all' invito, e tornato il maggior Sculteis riuscì di portar via gli ammutinati da quel luogo, e condurli a Monte Cavallo. Li lasciò al Capitano Baglioni che era di guardia alla Reale, facendosi promettere che lo attenderebbero fino a che avesse parlato col Ministro dell' Interno sull' emergente. I Sollevati però senza attenderlo tornarono alla Pilotta, si ordinarono di nuovo in battaglia innanzi la Caserma dei Dragoni. Il colonnello Savini, ed il tenente Zanardi dimandarono loro chi li conduceva, ed ebbero risposta che da per sè ivi si erano portati. Ingiunse allora ai medesimi il colonnello Savini, che deponessero le armi, e ne facessero fasci. Non solo non obbedirono; ma incriccarono i fucili, e i Dragoni che erano a cavallo cominciarono a circondarli. I Sollevati mettendo bajonetta in avanti, e sparando diverse archibugiade, cercarono di opporsi ai medesimi: i Dragoni riuscirono a disperderli e fecero venti prigionieri; gli altri ammutinati si diedero alla fuga, ma tutti quindi caddero in potere della giustizia; ventuno carcerati dalla Civica vicino a Subiaco, e gli altri furono presi in dettaglio, o si presentarono spontanei nella stessa sera del 19 gennaio.

Visto l' articolo 102 del vigente regolamento militare.

Visto l' atto di convocazione del presente Consiglio di Guerra del giorno 23 corr. pervenuto dal Generale Comandante la prima divisione

Vista la declaratoria della Commissione Governativa, comunicata dal sig. Ministro dell' Interno N. 45019 del 23 corr.

Visto l' articolo 29 al 41 inclusivamente del vigente regolamento militare.

Visto l'art. 20 dello stesso regolamento.

Considerando che l' articolo 102 del regolamento militare in vigore dà facoltà ai Consigli di Guerra speciali, straordinarii di giudicare inappellabilmente in speciale atrocità di casi.

Che nel caso presente l' atrocità del reato fu tale da compromettere la pubblica tranquillità, e diretta a sollevare la truppa, onde opporsi al disposto delle leggi, e della disciplina in materia di servizio militare.

Che il servizio militare nell' atti del reato, era costituito dal ritengo in caserma formalmente, e legalmente ordinato.

Che dagli atti e deposizioni, rilevasi ad evidenza che l' inquisito Mirra Teobaldo era alla testa degli ammutinati; e ne dirigeva i movimenti.

Che il detto inquisito nell' atto stesso della carcerazione fu rinvenuto armato dello stesso suo fucile carico, e con prova di recente esplosione.

Considerando che dal processo risulta, che l' inquisito David Neroni era uno dei più ferventi fomentatori fino dal principio dell' azione; e che sul luogo della perpetrazione esplose il suo fucile alla vita del brigadiere Scalaberni, che corsogli addosso lo disarmò dell' arma esplosa ed insanguinata.

Considerando che dalle esplosioni delle armi, ne venne la ferita del brigadiere De Luca, non che la contusione di altri militari Dragoni.

Considerando che da tutto il contesto degli atti, e dalle proprie confessioni, rilevasi che gli inquisiti Ulisse Petrarca, Francesco Bransanti, Augusto Bizzari, Geremia Tartari, Serafino Franceschini, Giovanni Campi, Luigi Ramponi, Francesco Paglici, Giacomo Calderini, Tommaso Tassinari, Achille Stella, Ferdinando Scala, Domenico Verardi, Vincenzo Cursi, ed Ugo Projetti, furono tutti arrestati, e fatti prigionieri colle armi alla mano dopo avvenuta la esplosione da cui fu irrogata la ferita.

Che gl'inquisiti Gio. Battista Cingolani, Giulio del Buono, Vincenzo Marini, Domenico Nardi, Raffaele Vezzosi, Innocenzo Giacomi, Donico Tosi, Luigi Tomassetti, Antonio Peroni, Angelo Calzoni, Giovanni Iselli, Luigi Cerulli, Matteo Martucci, Giovanni Desideri, Pietro Conti, Gioacchino Pulghi, Eugenio Torriani, prima che fossero giunti a consumare il reato, si dettero a volontaria fuga, evadendo armati dalla Città; senza che d'altronde dagli atti rilevisi la piena prova della loro presenza all'atto dell'esplosione delle armi;

Che in riguardo agli inquisiti Ignazio Spedaletti, Gio. Battista Bonaccorsi; Luigi Andreoli, Giulio Fossi, Giuseppe Cenerini, Crescienzo Matteotti, Pietro Nafissi, Rocco Colonna, Niccola, Ripani, Clemente Brunelli, Luigi Manfrè, Raffaele Gallotti, e Costantini Profili, non può non aversi a calcolo l'essere eglino entrati alla Caserma dei Dragoni, od essersi presentati nei quartieri della Guardia Civica, o nella respettiva Caserma per mettersi dsposizione della legge, prima, o contempo raneamente alla avvenuta esplosione colle armi non caricate, non rimanendo provato che esse fossero esplose.

Che a forma del decreto interlecutorio del Consiglio di quest'oggi stesso, per ciò che concerne l'inquisito Buonafede Profili, la pena deve essere diminuita di un grado.

Considerando finalmente, che gl'inquisiti Gaetano Ghisi, e Giuseppe Giotti, prima di pervenire nel secondo accesso nel luogo ove ebbe fine il delitto, si allontanarovo dagli ammutinati, rientrando nella propria. Caserma, lo che dagli atti non viene smentito.

Considerato tutt'altro da considerarsi.

Il Consiglio di Guerra straordinario, ritenendo la propria competenza per decidere la presente causa, ha dichiarato e dichiara ad unanimità di voti, costare in genere del titolo di ammutinamento qualificato.

E colla stessa unanimità ha dichiarato e dichiara constare in specie di ammutinamento qualificato con ferita quanto a Teobaldo Mirrà e David Neroni, ed in applicazione dell'Art. 40 del vigente Regolamento militare li condanna alla pena di Morte.

Quanto ad Ulisse Petrarca, Francesco Bransanti, Augusto Bizzarri, Geremia Tartari, Serafino Franceschini, Giovanni Campi. Luigi Ramponi, Francesco Paglici, Giacomo Calderini, Tommaso Tassinari, Achille Stella, Ferdinando Scala, Domenico Verardi, Vincenzo Cursi, Ugo Projetti, calcolando in loro favore alcune circostanze attenuanti, ha accordato ed accorda la diminuzione di un grado della detta pena, e perciò li condanna ai lavori forzati a vita.

Quanto a Gio Battista Cingolani Giulio del Buono, Vincenzo Marini, Domenico Nardi, Raffaele Vezzosi, Innocenzo Giacomi, Domenico Tosi, Luigi Tomassetti, Antonio Neroni, Angelo Calzoni, Giovanni Iselli, Luigi Cerulli, Matteo Martucci, Giovanni Desiderj, Pietro, Conti, Gioacchino Fulghi ed Eugenio Torriani, calcolando che maggiori circostanze attenuanti concorrono in lora favore, ha accordato ed accorda la minorazione di due gradi della stessa pena, e li ha condannati e condanna a venti anni di lavori forzati.

Quanto ad Ignazio Spedaletti. Gio. Battista Bonaccorsi, Luigi Andreoli, Giulio Fossi, Giuseppe Cennerini, Crescienzio Matteotti, Pietro Nafissi, Rocco Colonna, Niccola Ripani, Clemente Brunelli, Luigi Manfrè e Costantino Profili; calcolando che anche più rilevanti circostanze attenuanti si verificano in loro favore, ha accordato ed accorda tre gradi di minorazione della medesima pena, e li ha condannati e condanna a quindici anni di lavori forzati,

Quanto poi a Buonafede Profili in vista della sua età minorile, e delle circostanze attenuanti che lo favoriscono, e quanto a Gaetano Ghisi a Giuseppe Gotti, avuto riguardo, alle più speciali circostanze attenuanti che militano in loro favore li ha condannati e condanna a cinque anni di lavori, forzati in applicazione degli articoli 20, 36 e 41 respettivamente.

Qnanto al Sergente Carpinetti, ai Caporali Bellarosa e Donati, ed al Borgese Cesari ha dichiarato e dichiara che il processo rimanga aperto.

Luigi Gabet — Olimpiade Meloni — Edoardo Romiti — Mariano Volpato — A. Calandrelli — F. Gaucci Molaro — Ruvinetti Presidente.

Così è *Francesco Barattini* Att. Milit.

DECRETO

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano, volendo usare della clemenza sopra il rigore della legge, ha commutato la pena dei condannati colla seguente proporzione:

La condanna alla pena capitale è commutata coi lavori forzati per anni venti.

I lavori forzati a vita sono diminuiti a quindici anni.

Gli anni venti sono ridotti a quindici.

I quindici a cinque.

I cinque ad un anno.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 31 Gennajo 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Calcotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

F. Cerrotti Segr. del Consiglio de' Ministri.

F. Caucci *Gerente.*
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

AVVISI

Trattato di Stenografia per uso degl' Italiani, ossia l' arte di scrivere per mezzo di segni con la velocità medesima che si parla. Ridotto alla massima semplicità e da potersi apprendere con breve esercizio, senza disogno di ammaestramento.

Da G. Ferrari

Si Vende da Ferrini Piazza Colonna N. 211.

Il Tenente Carlo Fusignani dei Dragoni per motivi di onore si è dimesso dal servizio militare romano.

Camere ed appartamenti mobiliati: Dirigersi all'Ufficio dell' *Epoca.*

A LOUER

Un bel appartement meublé, rue de la Colonna, N. 35 Son maitre est obligé de s' absenter, et peut pour cette raison le laisser à un tres bas prix.

ROMA - STAMPERIA DI RAFFAELE PIERRO. PALAZZO BUONACCORSI AL CORSO N. 219.